



STRADE CON FONDALE NELLE NUOVE FONDAZIONI E RIFONDAZIONI URBANE IN SICILIA (XVII-XVIII SEC.)

Streets with Backdrops in New Urban Foundations and Re-Foundations in Sicily (17th-18th Centuries)

DOI: 10.17401/su.15.aa-eg09

Armando Antista, Emanuela Garofalo

Università degli Studi di Palermo

armando.antista@unipa.it; emanuela.garofalo@unipa.it

Parole chiave

Cinisi, monastero benedettino di San Martino delle Scale, Catania, fondazioni urbane, fondale
Cinisi, S. Martino delle Scale Benedictine Monastery, Catania, Urban Foundations, Backdrops

Abstract

Nell'urbanistica siciliana di età moderna il modello della strada con fondale fu applicato non di rado nella progettazione di città di nuova fondazione. Sullo sfondo di una più ampia casistica, il contributo si concentrerà su un arco cronologico compreso tra la seconda metà del XVII e la prima metà del XVIII secolo, soffermandosi su casi studio che presentano rilevanti specificità. Relativamente al versante occidentale, un approfondimento verticale sarà dedicato al processo che, tra fine XVII e XVIII secolo, porta alla fondazione di Cinisi, diretto dall'abbazia benedettina di San Martino delle Scale. Una sequenza significativa, di cui si analizzeranno tre esempi, emerge inoltre dalle città ricostruite dopo il terremoto del 1693 nel Val di Noto: nell'urbanistica della ricostruzione settecentesca il ricorso al fondale monumentale metteva in relazione il tessuto urbano con le chiese madri o i palazzi feudali, che in alcuni casi costituivano preesistenze sopravvissute al sisma.

In Sicilian early modern urban culture, the model of the street with a backdrop was applied not infrequently in the design of newly founded cities. The contribution will focus on a chronological span between the second half of the 17th and the first half of the 18th century, dwelling on case studies with relevant specificities. Relative to the western side, a vertical in-depth study will be devoted to the process that, between the late 17th and 18th centuries, led to the foundation of Cinisi, directed by the Benedictine abbey of San Martino delle Scale. A significant sequence, three

examples of which will be analyzed, also emerges from the cities rebuilt after the 1693 earthquake in Val di Noto: in the 18th century reconstruction, the use of the monumental backdrop related the urban structure to mother churches or feudal palaces, which in some cases constituted pre-existences that survived the earthquake.

Introduzione

Nell'urbanistica siciliana di età moderna il modello della strada con fondale fu applicato non di rado, soprattutto nella progettazione di città di nuova fondazione, ma talora anche nella ricostruzione di centri colpiti da calamità naturali. Da uno sguardo allargato all'intero contesto isolano emerge una variegata casistica di età moderna, che si snoda in un arco cronologico compreso tra la fine del XVI e il XVIII secolo. Il più delle volte il fondale è costituito da un prospetto chiesastico, talora con esiti di grande valore scenografico ottenuti combinando la pendenza della strada e le forme delle quinte architettoniche: si pensi alla celebre via Nicolaci a Noto che converge, in salita, verso la facciata concava della chiesa di Montevergine. Meno frequentemente, e limitatamente ai centri feudali, l'asse di spina del piano sotteso a una nuova fondazione urbana è orientato verso il portale del palazzo baronale, un'alternativa particolarmente significativa per la carica retorica assunta in un'ottica di autocelebrazione del casato. È il caso di Roccavaldina [Fig. 1], ad esempio, dove il programma di rinnovamento della residenza medievale dei Valdina¹, dovette implicare anche la redazione di un piano per regolamentare l'assetto urbano circostante, e di Menfi, dove l'asse principale del piano elaborato intorno al 1637, per volere di Diego Aragona Tagliavia, principe di Castelvetrano, inquadra il portale del palazzo².

Nell'ambito di questa ampia casistica si è scelto di affrontare, per un verso, un approfondimento verticale dedicato a un singolare caso di nuova fondazione urbana, nella zona costiera a ovest di Palermo, diretto dall'abbazia benedettina di San Martino delle Scale, e con un disegno imperniato su un lungo asse rettilineo con fondale; per altro verso, tre casi legati a vicende urbane della Sicilia sud-orientale, Catania, Mirabella Imbaccari e Paternò, diverse per dimensioni e dinamiche insediative e di sviluppo urbano, in cui il modello della strada con fondale ha un ruolo cardine nella rifondazione o nella com-

1. Francesca PAOLINO, *Giacomo del Duca. Le opere siciliane*, Società Messinese di Storia Patria, Messina 1990, pp. 55-78.

2. Maurizio VESCO, *Diego Aragona Tagliavia, committente di città nuove*, in Aldo Casamento (a cura di), *Fondazioni urbane. Città nuove europee dal medioevo al Novecento*, Kappa, Roma 2012, pp. 287-304.



1_ Roccavaldina. Veduta della strada che inquadra il portale del castello (foto: Armando Antista).

1

plexiva rimodulazione del tessuto viario, dopo il sisma del 1693³.

La Corte benedettina e il Corso di Cinisi

Nel versante occidentale dell'Isola un caso meritevole di attenzione e quasi per nulla indagato fino a oggi, è quello di Cinisi⁴. Il centro abitato – distante da Pa-

3. Il saggio è frutto di ricerche condotte congiuntamente dai due autori, tuttavia il paragrafo intitolato *La Corte benedettina e il Corso di Cinisi* è stato redatto da Emanuela Garofalo, quello intitolato *Tre casi nella Sicilia sud-orientale: Catania, Paternò, Mirabella Imbaccari* da Armando Antista.

4. Su Cinisi si veda: Vito MANGIAPANI, *Cinisi. Memorie storiche e documenti*, Boccone del Povero, Palermo 1910; Paola MISURACA, *Cinisi*, in Maria Giuffrè, Giovanni Cardamone (a cura di), *Città nuove di Sicilia XV-XIX secolo. 2 Per una storia dell'architettura e degli insediamenti urbani nell'area occidentale*, Vittorietti, Palermo 1981, pp. 55-60; Leonardo PANDOLFO, *Cinisi. L'erba della memoria*, Ila Palma, Palermo-San Paolo 1997. Per una breve sintesi delle vicende fondative si veda anche: Maurizio VESCO, *Dall'Isola delle Femmine alla marina di Partinico: fenomeni insediativi e costruzione del territorio*, in Andrea Sciascia (a cura di), *Costruire la seconda natura. La città in estensione in Sicilia*

lermo circa 30 km – è ubicato in un'area dolcemente degradante verso la costa, ai piedi di Montagna Longa, confinante con i territori già appartenuti ai La Grua, baroni e poi principi di Carini⁵. Donato ai benedettini di San Martino delle Scale per atto testamentario nel 1382⁶, il feudo di Cinisi rimase per tutta l'età moderna nel possesso del potente monastero cassinese, sebbene in un clima litigioso e di continui contrasti con i signori di Carini, per questioni di confini e di sfruttamento delle risorse disponibili nel territorio⁷, non sfuggendo neppure a tentativi di confisca da parte del Regio Fisco, mai andati a buon fine⁸.

La singolarità della vicenda di Cinisi, nell'ambito della fondazione di città nuove nella Sicilia di età moderna, sta proprio nella regia benedettina del progetto. A partire dal secondo decennio del Seicento i monaci diedero un deciso impulso al popolamento del feudo – nei due secoli precedenti poco sfruttato – le cui potenzialità economiche derivavano oltre che dalle rendite agricole, dalla presenza di una tonnara – detta dell'Ursa (Orsa) – attività ulteriormente incrementata dall'acquisto da parte degli stessi della tonnara di Carini, già nel 1596⁹.

Secondo le cronache custodite presso l'archivio abaziale, nel 1617 fu costruita a presidio del feudo e degli introiti che procurava alla comunità cenobitica una dignitosa residenza dei Padri¹⁰, nei documenti denominata alternativamente *Corte* o *Castello*, poi sottoposta a ripetuti interventi e ampliamenti almeno fino al 1719¹¹,

fra Isola delle Femmine e Partinico, Gangemi, Roma 2014, pp. 88-95.

5. L'attuale territorio comunale di Cinisi è compreso tra quelli dei comuni di Carini e di Terrasini, un tempo posseduti dai La Grua; la fascia litoranea è oggi occupata dall'aeroporto Falcone – Borsellino, presso Punta Raisi.

6. Archivio di Stato di Palermo (da ora ASPa), *Tabulario di S. Martino delle Scale*, Pergamena n. 517; citato in MISURACA, *Cinisi*, cit., p. 57. La donazione al monastero benedettino del feudo di Cinisi, da parte di donna Violante de Judice Fazio, è inoltre attestata da un atto notarile del 23 gennaio 1401, trascritto in ASPa, *Il Fondo S. Martino delle Scale*, vol. 1499, c. 156.

7. Numerosi documenti che attestano le continue dispute tra il monastero e i principi di Carini, tra XVI e XVIII secolo, sono raccolti in ASPa, *Il Fondo S. Martino delle Scale*, voll. 1499-1500.

8. In merito si segnala, in particolare, una lettera del 27 settembre 1694 nella quale si intimava al monastero di esibire privilegi e scritture che legittimassero «il titolo col quale ha fabbricato nelli predii da esso possessi in Cinisi», pena l'incorporazione della città nel regio patrimonio. ASPa, *Il Fondo S. Martino delle Scale*, vol. 1499, c. 401.

9. Archivio Monastero S. Martino delle Scale (da ora AMSMS), *Chronica Monasterii S. Martini de Scaldis Urbis Panhormi. Tomo I*, VII B 12, c. 161 (vecchia numerazione).

10. AMSMS, *Chronica Monasterii S. Martini de Scaldis Urbis Panhormi. Tomo I*, VII B 12, c. 177: «In feudo Cinisi, et eius castro, dormitorio, cellis, et alis officinis pro annua monacorum habitatione, et recreatione complevit».

11. Nella stessa *Chronica*, cit., sono annotate successive integrazioni e trasformazioni delle fabbriche: nel 1646 (c. 198: «gran horreum ac perampla cella vinaria extracta»); nel 1656 (c. 205: «non solum ecclesiam, pro inquinorum commoditate, duplo maiorem fecet; verum etiam cellas pro Rectorem, consumptis plus quam 200 aureis, eminentiori loco construxit»); nel 1709 (c. 226:



2_Cinisi. Veduta del Corso che inquadra il portale di accesso alla *Corte benedettina*, oggi sede del Municipio (foto: Emanuela Garofalo).

2

e oggi adibita a sede del municipio. È proprio questo edificio – primo atto fondativo del nascituro centro urbano e sua principale emergenza monumentale – lo scenografico fondale architettonico di un ampio asse rettilineo che costituisce la spina dorsale dell’abitato [Fig. 2]. Relativamente al tracciamento di quest’ultimo e alle relazioni cronologiche e di progetto tra la fondazione della *Corte benedettina* e l’impianto della nuova città, la ricerca archivistica in corso, e di cui presentiamo qui i primi risultati, ha consentito di introdurre alcune coordinate certe.

Il ritrovamento della copia di una lettera indirizzata dal sovrano spagnolo Filippo III al viceré di Sicilia Emanuele Filiberto di Savoia, datata 10 aprile 1622, per gli accertamenti di rito preliminari al rilascio della «licencia al dicho Monasterio de San Martin de poder fabricar y hazer habitation en dicho territorio de Cinisi», richiesta dall’abate, ha consentito innanzitutto di individuare una data di inizio per l’avvio della nuova fondazione¹². Anche se non sono a oggi emersi i documenti relativi ai successivi passaggi, osservando il caso della fondazione di Altavilla Milicia ad opera di Francesco Maria Bologna, proprio negli stessi anni (tra

«templum namque ... sub thaumaturgae divae Pharae auspiciis in Castro Cinisis erectum conspicimus») e nel 1719 (c. 229: «grande horreum tritico alisque frugum generibus colligendis in Castro Cinisis erexit»).

12. ASPa, *Il Fondo S. Martino delle Scale*, vol. 1499, c. 244; contrariamente a quanto sostenuto fino a ora dagli studiosi, il documento sembrerebbe indicare un regolare iter di richiesta di licenza per l’avvio della nuova fondazione.



3

3_Cinisi. Veduta aerea
(rielaborazione da google earth).

1621 e 1622), è possibile ipotizzare che anche per Cinisi l'iter burocratico si sia concluso all'incirca in un anno e con il coinvolgimento di tecnici inviati dalla Regia Corte per la definizione del piano urbano¹³. Riteniamo pertanto plausibile che a questa stessa fase vada ricondotto il complessivo progetto della nuova fondazione, caratterizzato dal lungo rettifilo della strada costruita in asse con la Corte benedettina e della piazza antistante [Fig. 3].

Quest'ultima assurgerà definitivamente al ruolo di 'foro urbano' con l'edificazione della chiesa dedicata a Santa Fara, in costruzione probabilmente a partire dal 1656¹⁴, benedetta dal vescovo di Mazara del Vallo il 10 agosto del 1672¹⁵ ed eretta a chiesa parrocchiale nel 1676, a seguito dell'istituzione dell'arcipretura di Cinisi, avallata dallo stesso vescovo e con la concessione al monastero di San Martino dello ius patronato¹⁶. Le ragioni addotte all'erezione della chiesa a sede parroc-

13. Nel caso di Altavilla Milicia è documentato il coinvolgimento da parte della Regia Corte degli ingegneri Diego Sanchez e Mariano Smiriglio, incaricati di individuare il luogo più adatto alla nuova fondazione; si veda: Lavinia PINZARRONE, *Le fondamenta della nobiltà. La colonizzazione della Milicia e la nascita di Altavilla nel XVII secolo*, in «Mediterranea. Ricerche Storiche», anno VII, 19, 2010, pp. 253-278.

14. In merito all'ipotizzata data di avvio della costruzione si rimanda alla nota 8.

15. AMSMS, VII B 5, c. 66.

16. Ibidem, cc. n.n (documento non rilegato nel volume n° 5); «Electio Ecclesiae Sanctae Pharae in Parrochiale cum confirmatione Eposcopi Mazariensis ... 1 nov. 1676».

chiale, assumendo contestualmente il ruolo di matrice, attestano il raggiungimento a quelle date di un vero e proprio status di comunità urbana, risultando inoltre da documenti di poco successivi l'esistenza di una *Universitas* di Cinisi, ossia un'istituzione municipale preposta al governo amministrativo della città.

Relativamente al disegno dell'insediamento urbano e alla sua strada principale, è probabile che negli ultimi decenni del XVII secolo questi non si discostassero molto dall'assetto registrato da una carta redatta per l'aggiornamento del catasto borbonico intorno agli anni Trenta dell'Ottocento¹⁷ [Fig. 4]; compreso forse il prolungamento fino alla linea di costa dell'asse centrale, dalla parte opposta al suo fondale architettonico, per un agile collegamento con le strutture produttive litoranee. Informazioni indirette sulle procedure seguite nella costruzione degli isolati a destinazione residenziale che delimitano l'asse in esame, si possono ricavare da documenti degli anni Venti del Settecento che descrivono la costruzione di case avvenuta all'inizio del nuovo secolo lungo due strade nell'area periferica della Favarotta¹⁸. A una lottizzazione degli isolati stabilita dal monastero segue l'edificazione delle case, in parte ad opera dello stesso e con successiva locazione a privati, in parte affidata direttamente ai privati, a seguito della concessione da parte del primo di «lochi di casa».

La fondazione dell'arcipretura e della chiesa madre di Cinisi nel 1676, l'intensa attività costruttiva di case a principio del nuovo secolo, così come la costruzione di un acquedotto intorno al 1702, fanno comprendere come il processo di crescita e dotazione del nuovo centro urbano sia avvenuto con gradualità nell'arco di circa un secolo. Tale processo ha preso le mosse da un atto fondativo che ha avuto nella strada con fondale il suo asse portante, segno fisico e tangibile di una strategia di controllo e autorappresentazione dei fondatori, certamente consapevoli delle ostilità che avrebbero incontrato da parte dei signori di Carini, dai cui possedimenti il territorio di Cinisi era all'epoca della nuova fondazione urbana letteralmente circondato.

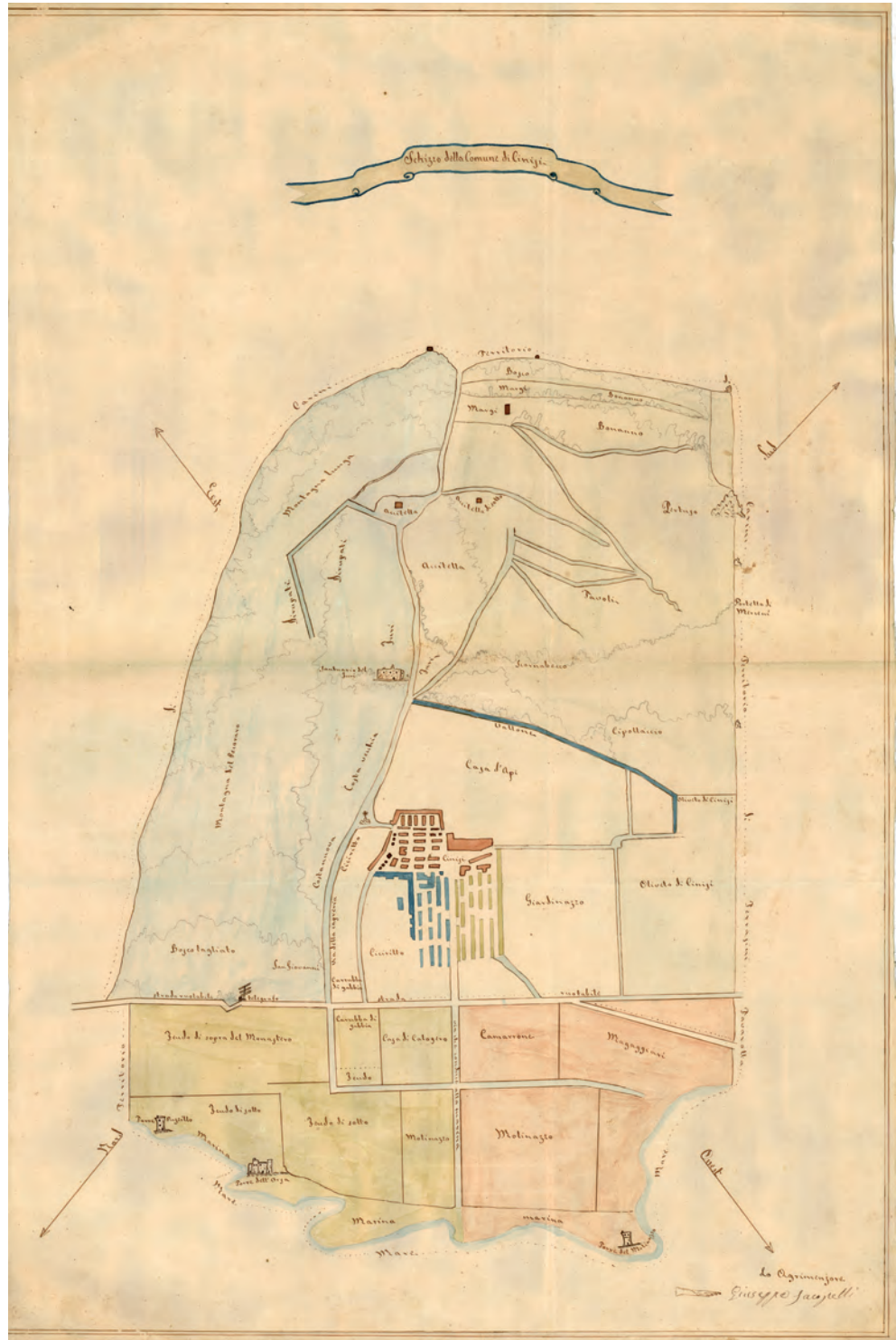
«Lata & longa interposita via»: i casi di Catania, Mirabella Imbaccari e Paternò

Nella ricostruzione delle città del Val di Noto distrutte dal terremoto del 1693 il modello della strada con fondale fu impiegato di frequente per esaltare la cen-

17. Enrico CARUSO, Alessandra NOBILI (a cura di), *Le mappe del catasto borbonico di Sicilia. Territori comunali e centri urbani nell'archivio cartografico Mortillaro di Villarena (1837-1853)*, Regione Siciliana - Assessorato dei Beni culturali e ambientali e della Pubblica Istruzione, Palermo 2001, p. 122.

18. ASPa, *Il Fondo S. Martino delle Scale*, vol. 1461; i documenti in questione occupano interamente il volume indicato.

4. Giuseppe Jacopelli, *Schizzo della Comuni di Cinisi* (Cricd, Cartografia storica, Fondo Catasto Borbonico Archivio Mortillaro di Villarena -1837-1853, mappa 328; è vietata la riproduzione e/o duplicazione con qualsiasi mezzo).





5_Catania. Via San Filippo (attuale via Garibaldi) in asse con la facciata della cattedrale (foto: Armando Antista).

5

tralità degli edifici assurti a cardine delle operazioni di rifondazione urbana. A un anno dal sisma, una relazione del Senato catanese rivelava uno dei punti fissi del piano ideato per la ricostruzione della città, ancorando la strada di San Filippo, «che dalla porta grande della Madre chiesa corre sino al muro della città»¹⁹, all'antica cattedrale normanna [Fig. 5]. Quest'ultima, in gran parte danneggiata ma non del tutto abbattuta dal sisma, era anche uno dei pochi edifici destinati ad essere ricostruiti *in situ*, mantenendo parte delle strutture (per lo più nell'area absidale) e reimpiegando alcuni elementi superstiti, come il portale principale, traslato solo nel 1762 sul prospetto della chiesa di Sant'Agata al Carcere per fare posto alla facciata progettata da Giovanni Battista Vaccarini²⁰. La nuova strada disegnata lungo l'area occidentale della città recuperava e traduceva in chiave monumentale un'idea risalente ai primi anni del Seicento, quando proprio di fronte alla Cattedrale veniva aperto un breve rettilineo su cui prospettava il palazzo municipale²¹. Questa operazione veniva adesso estesa per connettere diretta-

19. Francesco FICHERA, *G.B. Vaccarini e l'architettura del Settecento a Catania*, 2 voll, Roma 1934, I, pp. 246-248. Sulle stesse vicende si rimanda al recente contributo di Salvatore Maria CALOGERO, *La città di Catania. Mutamenti urbanistici dopo le catastrofi del Secolo XVII*, Editoriale Agorà, Giarre 2020, pp. 73-89 e alla bibliografia in esso contenuta.

20. Ugo CANTONE, *La chiesa di S. Agata al carcere a Catania*, in «Quaderno I.D.A.U dell'Università di Catania», 2, 1967, pp. 215-240.

21. Liliane DUFOR, Henri RAYMOND, *Catania, rinascita di una città*, Sanfilippo, Catania 1992, p. 85.

6_Mirabella Imbaccari. Palazzo Trigona visto dal sagrato della chiesa Madre (foto: don Marco Casella).



6

mente il centro civico con uno dei varchi di accesso alla città, la Porta Ferdinanda, e stabilire, nel nuovo piano, un profondo nesso di continuità con il passato ancorando le scelte urbanistiche a un'architettura carica di identità civica.

Il rapporto tra asse stradale e fondale architettonico poteva essere quindi funzionale alla riconnessione di fabbriche superstiti o da riedificare *in situ*, e porzioni di città da rimodulare. A cardine di tali operazioni si trovano, per lo più, le chiese madri, spesso ampliate o traslate, più raramente, come si è visto, il palazzo feudale. Un'eccezione significativa, che si aggiunge a quelle già citate, è Mirabella Imbaccari, centro fondato nel 1635 da Giacinto Paternò²² [Fig. 6]. La ricostruzione post-sismica avvenne in una fase travagliata della storia della baronia di Imbaccari, confluita tra i possedimenti di Aloisio Trigona della Floresta nel 1693 e poi nel 1737 aggiudicata a Vincenzo Paternò Castello principe di Biscari²³. Dando notizia dell'ammodernamento della residenza feudale ad opera del figlio di Aloisio, Ottavio, Vito Amico colse il carattere monumentale della lunga strada tesa tra il palazzo e la chiesa Madre: «Elegans dynastae, ac satis ampla domus contra eamdem ecclesiam, lata & longa interposita via respondens»²⁴, dotata di

22. Sulle articolate vicende della fondazione di Mirabella si veda Rocco ZITO, *Mirabella Imbaccari. Dati storici e culturali*, ISCRE, Catania 1975, pp. 47-59.

23. *Ibidem*.

24. Vito Maria AMICO, *Lexicon topographicum Siculum*, 2 voll, Palermo 1757, I, c. 312r.



7

un considerevole effetto scenografico per via dell'accelerazione prospettica conferita dal dislivello. Forse proprio alle operazioni di sventramento – oggi perfettamente leggibili nell'interruzione delle unità edilizie intercettate dal nuovo rettilineo [Fig. 7] – più che a un ampliamento dell'abitato, si riferisce una notizia documentale spia di lavori di natura urbana. Con un contratto del settembre 1737, quattro maestri di Caltagirone, Marco Tacia, Giuseppe Ciriaco, Giacomo Agnello e Giuseppe Morale, si impegnavano a lavorare per Vincenzo Paternò Castello e per il governatore, per

«farcì fari tutta quella fabbrica che averà di bisogno detto Reverendo Di Cannizzo nella riferita terra di Mirabella [...] e dovendo poi incominciare di nuovo a fabbricare, sempre devono corrispondere e trovarsi pronti a semplice richiesta del riferito che deve avisarli giorni quattro prima di calare a travagliare»²⁵.

Il singolare vincolo di disponibilità immediata e prolungata nel tempo suggerisce una campagna costruttiva a lungo termine, legata a un consistente intervento sulla città. Al governo del neo-barone Ignazio Paternò Castello, dunque, sembra

7_ Mirabella Imbaccari. Veduta aerea da cui emerge il taglio diagonale dell'asse che collega la chiesa Madre e il palazzo Trigona (rielaborazione di Armando Antista da google earth).

25. Archivio di Stato di Catania (da ora ASCt), *Paternò Castello principi di Biscari*, vol. 46.4, cc. 148r-149r.

risalire il taglio dell'attuale via Giuseppe Trigona, la cui ideazione potrebbe, però, essere precedente. L'orientamento della nuova chiesa Madre completata proprio in quegli anni²⁶, del tutto indifferente alle direttrici dell'area prospiciente il palazzo e identificabile con il nucleo urbano seicentesco, si potrebbe spiegare con l'intenzione pregressa di connettere i due poli monumentali dell'abitato costruendo contestualmente la strada tra due fondali.

Analoghe, ma più impegnative operazioni di sventramento interessarono la città di Paternò sul finire del XVIII secolo. Superata ormai la stagione della ricostruzione, negli anni Novanta l'*Universitas* metteva a punto un complessivo ripensamento dell'impianto urbano²⁷. Uno dei problemi che animavano il dibattito cittadino era il progressivo isolamento della matrice, la Collegiata di Santa Maria dell'Alto, arroccata sulla cima del colle che sovrasta il centro abitato. Per ovviare al faticoso collegamento con la città, già negli anni Ottanta era stata decisa la costruzione di un nuovo percorso di risalita, che ancora nel 1793 non era stato completato. Lo si evince da un'accurata supplica indirizzata ai giurati dal Capitolo della Collegiata, che temendo l'abbandono della chiesa madre rimarcavano l'importanza di portare a termine il progetto dello «stradone, che secondo il disegno, e modello sarà di tal adornamento alla chiesa, e di tal comparsa alla città suddetta, che recarebbe tutta l'ammirazione a riguardanti, rassomigliandosi ad un teatro ben piano»²⁸. In effetti la nuova strada è una scenografica cordonata costeggiata da una sequenza di nicchie, che dopo due tratti curvi simmetrici culmina sul sagrato della chiesa Madre, terminale visivo dell'intero percorso di ascesa [Fig. 8]. Nella relazione si insinua persino che il mancato completamento del restauro delle coperture della chiesa rivelasse lo «spirito di torbidezza»²⁹ di alcuni membri del capitolo, che intendevano conferire il titolo di matrice a una delle chiese filiali di Santa Barbara e Santa Margherita. Che il baricentro della vita spirituale si fosse spostato nella parte bassa della città lo confermano, d'altronde, la densità di cantieri attivi nella seconda metà del Settecento³⁰, e la messa a punto di un piano per razionalizzare il tessuto viario

26. Il cantiere proseguiva alla fine degli anni Trenta: ASCT, *Paternò Castello principi di Biscari*, vol. 62, c. 60r; 62r, 63 r-v; ASCT, *Paternò Castello principi di Biscari*, vol. 46.4, c. 181r. Nell'agosto del 1741 artigiani provenienti da Biscari costruivano il nuovo fonte battesimale: ASCT, *Paternò Castello principi di Biscari*, vol. 46.4, c. 194r; nel 1745 si pagava la nuova campana: *Ivi*, c. 242.

27. Sulle trasformazioni di Paternò tra la fine del XVIII secolo e il XIX si veda Maurizio VESCO, *La fortuna di un modello nell'urbanistica siciliana d'età moderna*, in Maria Sofia di Fede, Fulvia Scaduto (a cura di), *I Quattro Canti di Palermo. Retorica e rappresentazione nella Sicilia del Seicento*, Edizioni Caracol, Palermo 2011, pp. 107-125.

28. Archivio Comunale di Paternò (da ora ACP), *Antico Regime*, vol. 41, c. 344r.

29. *Ibidem*, c. 344r.

30. Tra i più significativi si segnalano le chiese di Santa Barbara e dell'Annunziata, cfr. Salvo DI MATTEO, *Paternò: la storia e la civiltà artistica*, Arbor, Palermo 2009.



8_Paternò. Veduta della scalinata che conduce alla chiesa Madre di Santa Maria dell'Alto (foto: Armando Antista).

medievale con la regolarizzazione di alcuni assi e l'apertura di nuovi. Il monastero benedettino dell'Annunziata, ricostruito dalla fine degli anni Sessanta del Settecento con il coinvolgimento dell'architetto polacco Stefano Ittar³¹, costituiva uno dei fulcri del nuovo assetto urbano, che prevedeva l'apertura per sventramento di una nuova strada, la via Ferdinandea, attuale corso Vittorio Emanuele, in asse con la facciata della chiesa, un'operazione avviata nel 1802³² ma ideata con ogni probabilità prima [Fig. 9]. Tra gli anni Ottanta e Novanta del secolo precedente, infatti, si destinavano quote del gettito fiscale «in beneficio del teatro, e delle strade di questa città»³³, e si predisponavano strumenti normativi e organi amministrativi, con l'istituzione, nell'ottobre del 1793, dopo un lungo dibattito, della «tanto suspirata Deputazione delli strade»³⁴, che doveva esplicitamente ricalcare l'esempio dell'analogia istituzione catanese, anche nella composizione con «soggetti dello stesso cet»³⁵. Solo nel 1796 abbiamo notizie di operazioni di sventramento: il 15 marzo il «capo maestro e muri fabro di questa città di Paternò» Pietro Cilia veniva incaricato di una stima nell'ambito della demolizione di una bottega «per mettersi a linea retta» una via compresa tra le chiese di San Francesco di Paola e dell'Annunziata, «affine di allargare ed ornare la pubblica strada che si conduce della

31. La chiesa fu ultimata solo al principio del XX secolo con la costruzione della facciata sulla base di un disegno di Carmelo Sciuto Patti, si veda Antonio CARUSO, *Stefano Ittar a Paternò: la chiesa e il monastero della SS. Annunziata*, in «Quaderni del Dipartimento PAU», 21-22, 2001, Roma 2003, pp. 107-122.

32. Salvatore DI MATTEO, *Paternò. Nove secoli di storia e di arte*, Palermo 1976, pp. 113-125.

33. ACP, *Antico Regime*, vol. 42, c. 218r.

34. Ibidem.

35. ACP, *Antico Regime*, vol. 41, c. 328r.



9_Paternò. Veduta della via Ferdinanda (attuale corso Vittorio Emanuele) con, al fondo, la facciata della chiesa dell'Annunziata (foto: Armando Antista).

10_Antico progetto del prospetto della Chiesa del Monastero di Paternò/Disegno dell'Architetto Stefano Ittar Acireale (Acireale, Accademia degli Zelanti, inv. C022.1. Per gentile concessione dell'Accademia degli Zelanti).



9 | 10

piazza pubblica sino alla venerabile chiesa di San Gaetano per ornamento e comodo della città e pubblico»³⁶. Il profondo rinnovamento urbano portato a termine nell'arco del XIX secolo, è dunque l'esito di un piano redatto nell'ultimo quarto del Settecento. L'impiego di sofisticate soluzioni progettuali, come le due strade con fondale – l'una ricavata lungo il pendio del colle costruendo due quinte scenografiche, l'altra attraverso sventramenti nel tessuto medievale – potrebbero rivelare il contributo progettuale dei tecnici esterni coinvolti nei cantieri cittadini, come l'ingegnere camerale Salvatore Attinelli, incaricato di una perizia sul restauro del teatro³⁷, o persino Stefano Ittar, che frequentò la città fino ai primi anni Ottanta, e che aveva predisposto un magnifico progetto per il prospetto della chiesa dell'Annunziata, noto grazie a una copia redatta forse da Carmelo Sciuto Patti³⁸ [Fig. 10]. L'alta facciata progettata da Ittar avrebbe svettato nascondendo la cupola, che oggi si impone visivamente sul rettilineo, abbinando il modello progettuale della strada con fondale a quello della facciata-torre, un binomio largamente sperimentato nell'urbanistica settecentesca nella Sicilia sud-orientale.

36. ACP, *Antico Regime*, vol. 42, c. 227r. Il documento sembra riferirsi all'attuale via Teatro.

37. *Ibidem*, c. 218v.

38. Il disegno, conservato presso la Biblioteca Zelantea di Acireale, è pubblicato in Alba D'ARRIGO, *Prospetto della Chiesa di Maria SS. Annunziata, Paternò (1864-1866)*, in Fulvia Caffo (a cura di), *Carmelo e Salvatore Sciuto-Patti. Archivi di architettura tra '800 e '900*, Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, Palermo 2015, pp. 192-195.